

- L. GOZZINI, *Il problema economico dell'Europa centrale - Premesse*, un vol. di pagine 110, Firenze, Le Monnier, 1935.
- C. VACCARO, *Le relazioni economiche e finanziarie fra gli Stati europei*, un op. di pagg. 75, Milano, Martucci, 1936.

La collana delle pubblicazioni del R. Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche « Cesare Alfieri » in Firenze, si è recentemente arricchita di una nuova opera, quella del Gozzini, riguardante il problema economico dell'Europa centrale. Il problema di notevole interesse, anche per i suoi riflessi politici, e non di facile trattazione per la sua complessità e per la sua stessa attualità, è stato studiato dall'A. con un rigore di metodo e con una profondità ed originalità di indagine non comuni. È risultato pertanto un lavoro organico, equilibrato nelle varie parti, ricco di dati di riferimenti bibliografici, dottrinalmente sistemato intorno ad alcune idee centrali fondamentali, che costituiscono il filo conduttore del libro e che ne rendono la lettura chiara.

A grandi linee, ecco lo schema del libro di Gozzini: premesso che è nella trasformazione, avvenuta nel dopoguerra, dell'antica unità economica centro-europea a semplice espressione geografica, che consiste il problema economico dell'Europa centrale, il nostro A. ha ricercato le cause di un tale mutamento.

Il processo di dissociazione iniziò originariamente da talune tendenze centrifughe latenti nell'impero austro-ungarico, tendenze che lo sfacelo della monarchia in seguito all'evoluzione naturale in atto, « ha sforzato, alterato, complicato e portate di colpo alle estreme conseguenze, spezzando in cinque parti l'unità medesima ». In un secondo tempo ciascuna di queste parti risultanti si chiuse in se stessa istintivamente per fronteggiare le prime vitali esigenze. Il fenomeno che all'origine aveva carattere transitorio, in seguito si accentuò, consolidandosi definitivamente per l'affermazione della volontà autarchica dei nuovi Stati danubiani (che praticarono prima il proibizionismo assoluto; poi il protezionismo doganale), volontà che, se da un lato rientrava in quel fenomeno generale di isolamento manifestatosi nella vita economica internazionale del dopoguerra, d'altro canto trovava, nella politica di mutua indipendenza interstatale svolta nel bacino danubiano, condizioni particolarmente favorevoli alla sua esplicazione. Allo sviluppo dell'idea autarchica nell'Europa centrale hanno contribuito pure elementi di fatto di non scarso rilievo: i trattati di pace delimitando le frontiere dei nuovi Stati, secondo criteri non economico-geografici, ma puramente politici, hanno compreso in alcuni di essi zone agricole o minerarie, di cui in antico erano privi, togliendole ad altri, che ne erano invece in possesso. Paesi originariamente agrari furono spinti verso l'industrializzazione, anche per effetto della pressione demografica e favoriti dall'inflazione monetaria e creditizia, e viceversa paesi originariamente industriali si diedero un'attrezzatura agricola, dato che i nuovi confini politici toglievano agli uni le consuete fonti di approvvigionamenti alimentari, agli altri quelle minerarie o di materie prime. Infine le correnti interne di scambio del bacino danubiano, divenute ad un tratto correnti di scambio internazionali, cessarono o quasi, interrotte dalla politica protezionista dei nuovi Stati, e cercarono nuovi sbocchi fuori dell'Europa centrale, che oramai più non esisteva come unità economica.

Si sono formate così altrettante unità indipendenti le une dalle altre, che cercano « nuove complementarietà in ordine alle nuove esigenze che la loro struttura comporta: evoluzione che si è andata svolgendo secondo una legge naturale e che, come tale — ritiene l'A. — va favorita, perchè da se stessa indica la soluzione del problema, tendente a costituire un nuovo equilibrio centro-europeo.

La crisi economica dell'Europa centrale è indice di un disordine generale monetario e finanziario, comune anche agli altri Stati europei.

Al riguardo una interessante visione panoramica delle relazioni economiche tra i diversi paesi ci è offerta dal Vaccaro in uno scritto apparso nell'Annuario « Politica estera Anno XIII », recentemente pubblicato dalla Facoltà di Scienze politiche della R. Università di Pavia.

L'acuta indagine svolta dall'A. mostra come il 1935 sia stato caratterizzato in Europa dal disordine del sistema monetario, il quale si ripercosse in senso sfavorevole sugli scambi commerciali tra i diversi paesi, il cui volume notevolmente si contrasse. In mancanza di una stabile e sicura misura internazionale dei valori, gli

scambi di merci, di capitali, di servizi tra i vari Stati, nella mutata struttura dell'economia generale, si svolsero in misura ridotta attraverso due nuove istituzioni economiche: il *clearing* e le *compensazioni private*.

Nel corso dell'anno si ebbe pure un rafforzamento della politica dei cartelli internazionali di produzione e di vendita, favorita dagli stessi Governi: l'A. illustra alcune tra le principali intese. Il problema dei debiti di guerra, tuttora insoluto, continuò a pesare sulle relazioni finanziarie tra le nazioni.

Così rilevate, dall'angolo visuale monetario-finanziario, le caratteristiche dell'economia europea, il Vaccaro passa ed esaminare in particolare lo svolgimento degli scambi internazionali e le condizioni dei mercati finanziari dei singoli Stati d'Europa, suddividendoli in gruppi a seconda del regime monetario cui appartengono: 1) gruppo della sterlina (comprendente l'Inghilterra, lo Stato Libero d'Irlanda, gli Stati i cui cambi seguono le fluttuazioni della sterlina, quali la Svezia, la Danimarca, la Finlandia, il Portogallo ed infine la Lettonia e la Lituania che, pur avendo mantenuto le rispettive monete quasi allo stesso livello oro del 1929, rientrano nel sistema economico che fa capo all'Inghilterra); 2) Stati non facenti parte di blocchi o intese internazionali (Germania, Austria, Ungheria, Spagna e U. R. S. S.); 3) paesi centro-balcanici (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Grecia, Turchia, Bulgaria e Albania); 4) paesi del blocco oro (Belgio-Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Città Libera di Danzica, Svizzera, Italia).

L'A. conclude augurandosi che si possa giungere presto alla stabilizzazione delle principali monete del mondo ed alla conseguente restaurazione di un sistema monetario generale basato sull'oro, che ponga termine all'attuale conflitto e disordine monetario, che la politica sanzionista ha contribuito ad aumentare, che a lungo andare potrebbe portare ad un conflitto armato, perchè « se è vero che da una causa politica nasce la guerra, è vero anche che la politica riflette una ragione economica ».

L'Italia da parte sua si è dimostrata costantemente favorevole a un generale disarmo monetario e doganale; non solo, ma nell'intento di arrivare a una più stretta cooperazione internazionale, ha proclamato più volte a Ginevra che occorre « risanare organicamente il sistema economico mondiale con il coordinamento degli agenti della produzione (lavoro, natura, capitale), cioè con l'equa risoluzione del problema della disuguale ripartizione geografica delle materie prime e del capitale del mondo rispetto alle possibilità di lavoro umano ».

C. GHEZZI

D. KÜLME, *Exakte Nationalökonomie. Eine erkenntniskritische Untersuchung*, un vol. di pagg. XII-332, Jena, Fischer, 1934.

Così largamente sentita è oggi la crisi della scienza economica che non è possibile ormai trovare una trattazione, che comunque si occupi dei principi fondamentali dell'economia, la quale non esamini anche le cause e i rimedi di quella crisi. Quanto al volume qui annunziato, esso manifesta il contenuto già nel suo titolo. E ciò ne rende particolarmente attraente la lettura. Chi sappia poi che l'A. lungi dall'essere nuovo a questa specie di problemi, si è già cimentato con questioni fondamentali nei lavori su: *Prolegomeni ad una dottrina delle categorie economiche*; *Il problema centrale della politica sociale*; *La scuola matematica ecc.*, si sente doppiamente stimolato a prendere nelle mani questo volume.

L'A. passa in rassegna le varie critiche, mosse da alcuni studiosi (Divisia, Bousquet, Gottl-Ottlilienfeld, ecc.) alla scienza economica tradizionale e di esse ritiene accettabili solo le seguenti: essa considerò l'individuo come soggetto isolato, anzichè nei suoi rapporti col complesso della vita sociale (pag. 28); essa considerò l'individuo come animato da un principio troppo unilaterale: quello egoistico (pag. 34); essa diede peso eccessivo alla deduzione, a danno dell'osservazione (pag. 30). Da queste constatazioni discende il duplice rimedio proposto dall'A. Dal punto di vista metodologico, occorre mettere in onore la indagine induttiva. Alla illustrazione dei metodi statistici egli dedica la parte maggiore dell'opera (pagg. 98-313). Dal punto di vista sostanziale, occorre sostituire all'antico « principio economico » un « principio sociale-organico ».

L'esigenza, cui obbedisce l'A., nel proporre questa ultima sostituzione è indubbiamente legittima. È dubbio, però, che egli abbia additata la via giusta.

Per lui il principio edonistico è troppo unilaterale perchè « la decisione della